15 OTTOBRE 2017 | NUMERO 46

la Repubblica

ROBINSON

Il vocabolario, la tua voce

Lo Zingarelli compie cent'anni. Dai neologismi alle parole che rischiano di sparire, i dizionari non sono solo lo specchio della lingua italiana ma anche dei cambiamenti del Paese

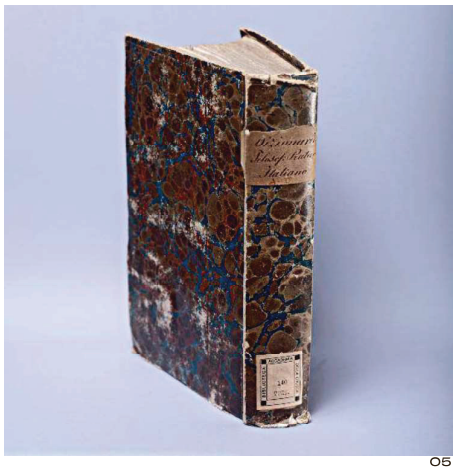
© MARTINO LOMBEZZI/CONTRASTO PER ROBINSON

Copertina

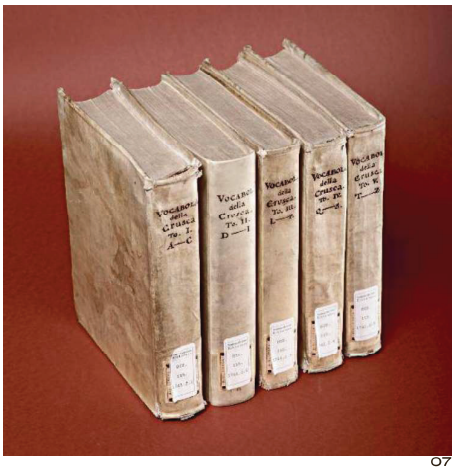
01

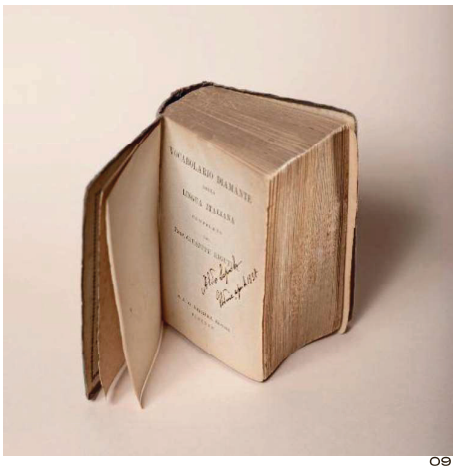
02

03


05

06


07


09

10

11

Torna a casa lessico

Cent'anni fa usciva la prima edizione del vocabolario Zingarelli. È l'occasione per un viaggio nella fabbrica di parole e definizioni: dai neologismi ai termini che stanno sparendo, i dizionari non sono solo lo specchio della lingua italiana ma anche del cambiamento del Paese. Ci si può divertire sfogliandoli e ascoltando le loro voci

di ***Stefano Bartezzaghi****, fotografie di* ***Martino Lombezzi***

04

08

12

01 – *Vocabolario Hoepli della lingua italiana*, G. Mari
02 – *Vocabolario diamante della lingua italiana*, Rigutini
03 – *Che significa?*, Raffaele Salerno
04 – *Dizionario delle arti e de mestieri*, Griselini
05 – *Dizionario filosofico pratico italiano*
06 – *Vocabolario bergamasco italiano latino*, Giovanni Battista Angelini
07 – *Vocabolario della Crusca*
08 – *Dizionario della parole nuovissime e difficili*, Gennaro Vaccaro
09 – Frontespizio del *Vocabolario diamante della lingua italiana*, Rigutini
10 – *Vocabolario della lingua italiana*, Volpi
11 – *Voci e maniere di dire*, Molossi
12 – *Vocabolario delle idee*, Premoli

In una passata edizione, l'illustrazione di copertina del vocabolario Zingarelli riproduceva la sezione di un vulcano. Ora si celebra il centesimo compleanno di questa veneranda istituzione lessicografica (le dispense della prima edizione compilata da Nicola Zingarelli cominciarono a uscire nel 1917) e a ripensarci la trovata del vulcano non era del tutto bislacca, come invece mi apparve all'epoca. A parte le lettere iniziali e finali, vocabolari e vulcani non paiono avere molto in comune: il binomio sfiora l'incongruenza di quello fra asparagi e immortalità dell'anima di cui Achille Campanile si fece sagace analista. Scrivere un vocabolario è una fatica erculea, uno slancio estremo di razionalità umana, la stessa razionalità di cui la benedetta tecnologia che oggi allevia il lavoro del lessicografo è comunque frutto. Di umano e razionale un vulcano non ha invece proprio nulla, e la sua attività è anzi una delle più spaventose manifestazioni dell'indifferenza che la Natura riserva a noi e ai nostri conati logici.

Ho parlato di "istituzione" e razionalità, caratteri che si riscontrano nella corrispondenza ordinata fra lemmi (i vocaboli da definire) e definizioni (significati articolati per accezioni) che ricorda quella fra reati e pene depositata nei codici. Il vocabolario è esso stesso un codice. Non può però sfuggire che attorno a questo totem e alla sua ritta autorevolezza si aggirano devoti non esenti da bizzarrie e devianze. La biografia che James Boswell dedicò al suo amico Samuel Johnson (1709-1784), l'autore dello storico dizionario della lingua inglese, dimostra con quanta disinvoltura rigore ed eccentricità si contendano l'animo del vocabolarista. Decenni fa un editore mi confidò che l'autorevole vocabolario da lui pubblicato contemplava per burla una parola in realtà inesistente. Sulle prime sospettai che la vera burla fosse quella che lui stava giocando a me in quel momento, sapendo che la caccia a quell'asserito lemma-fantasma mi avrebbe snervato. Ma poi trovai davvero in quelle pagine una parola di totale stravaganza e ignota a tutti gli altri vocabolari (parola che scomparve quando intervenne l'archiviazione digitale dei lemmari). Me ne accorsi leggendo il vocabolario, certo: perché se ci si limita a consultarlo rapidamente quando se ne ha bisogno, il vocabolario si incapriccia, risponde di malavoglia, la sua voce si fa fessa e, quando lo chiudiamo subito dopo averlo aperto e aver controllato il solo vocabolo che ci interessa, fa il rumore di una porta sbattuta per dispetto. "Amore. Intenso sentimento di affetto, inclinazione profonda verso qlcu. o qlco.". Perché limitarsi a ciò? Risalendo alle voci precedenti e rimontando sopra "amorazzo" ci accorgeremo forse per la prima volta della somiglianza, ingannevole ma fascinosa, fra "amore" e "amorale". Esplorando poi i termini della definizione, si registrerà una certa curiosa ricorrenza del termine "inclinazione" e si scoprirà così che il significato letterale di un termine può essere spiegato ricorrendo a una metafora. Amiamo, ci incliniamo.

Leggere un vocabolario è dunque come osservare un oggetto comune o anche una parte del proprio corpo sino a che non ci sembrino del tutto desueti. Fuori dallo stereotipo retorico, la Luna può essere molto meno interessante del dito che la indica. A proposito di astronomia, il più formidabile lettore di vocabolari che ho conosciuto si chiamava "Marte", o almeno questo era il suo pseudonimo da enigmista. Accanitissimo risolutore, non si fermava di fronte ad alcuna difficoltà. Una volta doveva cercare un certo anagramma fra parole di sette lettere e già alla lettera A gli parve di aver trovato la coppia giusta, costituita da due arcaismi: "allotta" (= allora) e "attolla" (da "attollere", innalzare, sollevare). Un'altra volta insistette su un termine che aveva ricostruito per via d'anagramma e sullo Zingarelli non c'era: "cianoblepsia". Fu dileggiato sino alla consultazione di una Treccani, in cui il termine era registrato (è il nome di un'affezione visiva che colpisce la gamma dei blu).

Oggi è però una forma di eccentricità già la sola abitudine di consultare vocabolari. Google scioglie i dubbi del momento rimandandoci a strumenti digitali (e semplificati) comodi e veloci. Danno di ogni parola una versione come monodimensionale: ci informano su di essa senza farcela davvero conoscere. Ma sui social network si osservano dispute sul significato di una parola o l'altra senza che nessuno dei contendenti pensi di andare a controllare su un vocabolario (e magari più d'uno). Del resto capitò anche a Carmelo Bene e Vittorio Gassman, che a un certo momento si dettero l'un l'altro dell'ignorante a proposito del significato della parola "ossimoro" (e, se la memoria non inganna, avevano torto entrambi. Simpatici). Ma non è solo per il significato che si può, e si dovrebbe, impiegare il volumone o una delle più recenti, e pratiche, sue disincarnazioni (ebook, app). La struttura delle voci dello Zingarelli è fissa: vocabolo; eventuale indicazione di marchio registrato; trascrizione fonematica (nelle edizioni elettroniche viene eseguita in un file audio); eventuali varianti di forma; etimologia (con indicazione dell'anno della prima attestazione: misoginia, 1598); qualifica grammaticale; sezione morfologica (formazione di flessioni: plurali, femminili, verbi ausiliari e forme irregolari); sezione semantica; sinonimi, contrari, analoghi; alterati e sottolemmi. Alcune voci poi possono essere integrate da una o più sezioni speciali: una "definizione d'autore" (la definizione di "fango" data dal rugbista Mauro Bergamasco comincia così: "Il fango si plasma e ci accoglie quando cadiamo, è l'impronta della terra sui nostri corpi, memoria della lotta ..."); una breve analisi delle sfumature di significato (alla voce "maleducato" si trattano le differenze con "incivile", "villano", "cafone"); inserti di nomenclatura. Queste due ultime sezioni sono quelle con cui il vocabolario lenisce il rimpianto di non essere un *thesaurus*, opera complementare che non abbina lemmi a significati ma li associa per grandi campi semantici. Così la tavola nomenclatoria di "scuola" elenca: tipi di scuola (pubblica, privata, inferiore, superiore...), attività scolastiche (iscrizione, lezione, intervallo, voto), persone (studente, allievo, maestro, bidello), azioni (insegnare, interrogare, torchiare...).

È qui che la montagna mostra di essere un vulcano. La solidità rocciosa e istituzionale del vocabolario, di cui l'imponenza dell'opera editoriale è tridimensionale rappresentazione, si scioglie: le parole che erano state fissate dalla loro rispettiva definizione rientrano in gioco, con la fluidità e l'entropia delle loro relazioni semantiche. Il codice riconosce così l'esistenza di energie linguistiche non domabili, come correnti telluriche. Si può quindi usare il vocabolario (come anche la grammatica tutta) in modo normativo: si dice, non si dice; è corretto, è sballato. Oppure si può prenderlo per quello che è: un libro di viaggio, un manuale di zoologia fantastica, un diario collettivo, e certo selettivo, che registra i nostri usi e li organizza come può, nell'arbitrarietà assoluta, ma ergonomica, dell'ordine alfabetico. ⊠

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dispense del professor Nicola dalla A alla Z

Cominciò tutto nel 1917 con una pubblicazione in quattro fascicoli

di ***Giorgia Mecca***

«La passione di Zingarelli non nasce nelle accademie, ma fuori, nelle parole che usavano i suoi studenti al liceo e nei modi di dire dell'Italia popolare». Michele Orlando, professore di italiano a Faenza, è considerato il biografo di Nicola Zingarelli: «Dall'insegnamento ai ragazzi che parlavano i dialetti più diversi prende forma l'idea di una summa della lingua italiana». Nicola Zingarelli nasce nel 1860 a Cerignola (Foggia). Insegna nei licei, poi all'Università di Palermo. Nel 1912, su proposta della casa editrice milanese Bietti e Reggiani, parte il progetto di un vocabolario moderno. Negli anni della compilazione, ricorda Orlando, ha «lavorato in completa solitudine» leggendo e rileggendo Dante e Petrarca, ma soprattutto facendo attenzione a come parlavano le persone che incontrava. La prima edizione dello Zingarelli esce tra il 1917 e il 1921 in quattro fascicoli, ognuno costa due lire e quaranta. Ma il boom arriva nel 1922, quando esce la seconda edizione in volume unico (1.724 pagine) con lo slogan: "L'Italia moderna ha il suo vocabolario". La prima parola è *abaca*, l'ultima *zuzzerellone*. Nel 1924 esce la terza edizione, nel 1928 la quarta dedicata a Benito Mussolini esaltato come il "restauratore delle sorti d'Italia". Nel 1941 il dizionario viene acquistato dalla casa editrice Zanichelli per un milione di lire. Da allora, nello Zingarelli, e quindi nel lessico di tutti gli italiani, si sono aggiunte più di trentamila nuove parole.

Gli appuntamenti
Per i cento anni dello Zingarelli, Zanichelli organizza quindici incontri nei licei d'Italia. Si parte il 23 a Cerignola, città natale di Nicola Zingarelli, per poi toccare Bari, Cagliari, Roma, Napoli, Torino, Milano, Padova, Trieste, Firenze, Palermo, Catania. Ultimo appuntamento il 15 dicembre a Bologna, sede della casa editrice

Prova a prendere la lingua che fugge

Da più di trent'anni Mario Cannella, lessicografo dello Zingarelli, monitora i cambiamenti del linguaggio per aggiornare le nuove edizioni. "Il web ha cambiato il nostro modo di lavorare, oggi più veloce ed esteso. Ma quello che conta è ancora l'intuito"

*di **Raffaella De Santis***

Fino a qualche anno fa esistevano gli *opinion leader*. Ora sono subentrati gli *influencer*, che sono più o meno la stessa cosa, cioè personaggi in grado di influenzare l'opinione pubblica, ma nella versione digitale. La parola è un anglismo di gran moda (viene dall'inglese *to influence*, influenzare), tra le new entry del nuovo Zingarelli, insieme a *post-verità*, *Brexit* e a verbi come *spammare* o *flaggare* (contrassegnare con un *flag*, un segno di spunta), che faranno inorridire i più conservatori. Non i lessicografi però, abituati per mestiere a considerare senza preconcetti i cambiamenti della lingua, senza guardare le parole con sospetto preventivo, ma misurandone la diffusione, la persistenza nell'uso e il peso specifico, cioè l'importanza culturale. «Il dizionario ha il dovere di raccogliere, registrare e spiegare ogni novità oltre che di modificare o eliminare ciò che invecchia o acquista significati differenti. Bisognerebbe imparare a leggere i dizionari, dentro c'è la storia culturale e sociale di un paese», dice Mario Cannella, che da più di trent'anni è il lessicografo dello Zingarelli. È lui a valutare, insieme al suo staff di collaboratori, quali parole far entrare o uscire dal dizionario o se è il caso di cambiare una definizione perché non più in linea con i tempi. Il lessicografo infatti è quel signore che per mestiere monitora i vocaboli e le espressioni di una lingua. «Un tempo collezionavamo schede con tutte le segnalazioni delle nuove parole. Eravamo circondati da appunti, sommersi tra le carte d'archivio. Oggi disponiamo di nuovi strumenti elettronici, sia per la catalogazione che per la ricerca. Internet ha rivoluzionato il nostro lavoro, consultiamo lo smartphone, Google libri, le istituzioni presenti in Rete, oltre agli archivi dei giornali. Tutti strumenti che permettono un lavoro di ricerca e verifica molto più veloce ed esteso», spiega Cannella, che racconta di essere sempre all'erta, attento a fiutare nuove parole. Sì, perché se c'è una dote che a un lessicografo non deve mancare è proprio il fiuto: «Bisogna riuscire a captare quali parole stanno prendendo piede e tenerle sotto osservazione. Il fiuto è la capacità di passare da una parola all'altra, collegandole attraverso una rete di analogie e sinonimie. Lo studio può durare anche qualche anno prima di accettarle nel dizionario. Bisogna accertarsi che non siano fenomeni passeggeri, bolle destinate a sgonfiarsi. Questa vigilanza ormai fa parte delle mie giornate, è istintiva, naturale. Ascolto ogni giorno radio e tv, leggo molti libri, molti giornali. Ma posso appuntarmi un termine che mi incuriosisce anche durante una passeggiata in montagna e inseguire idee e associazioni di parole mentre faccio una nuotata». E a tutto ciò si aggiunge la possibilità di attingere al prezioso database dello Zingarelli: otto miliardi di caratteri e circa due miliardi di parole. Non è solo questo. Ci sono definizioni che appaiono fuori tempo, fraseologie antiquate, politicamente scorrette o semplicemente un po' crepuscolari. Fino al 1970 la *donna* era definita come la "femmina dell'uomo", oggi è la "femmina fisicamente adulta della specie umana". E la *vergine* era la "femmina che non ha conosciuto il maschio". Mentre in passato una *verginona* era una *zitellona*. La verità è che la stessa zitella oggi è una figura quasi d'archivio. Nel tempo delle single rimanda ai tinelli marroni, ai merletti, ai salottini della signorina Felicita. Perfino una parola semplice come *coppia* non è poi così scontata. Dal nuovo dizionario è sparito il rimando a "unione di due individui di sesso diverso" per farsi più inclusiva: "Due persone unite fra loro da un rapporto matrimoniale o amoroso in genere". «Non è tanto una questione di politicamente corretto», dice Cannella, «ma di sensibilità».

È vero, un tempo i vocabolari erano più statici, gli aggiornamenti erano meno frequenti, oggi si osa di più. Ma già negli anni Trenta, quando lo Zingarelli era ancora stampato dall'editore Bietti e Reggiani, il dizionario confermava l'apertura verso i forestierismi dichiarata da Nicola Zingarelli nella prima edizione in volume del 1922 e non seguiva le direttive del regime, critico verso le parole straniere e autarchico anche in materia linguistica. In una ristampa del 1934 della quarta edizione si trovavano parole come *club*, *bar*, *sandwich*, *whisky*, *menu*, *parquet*. Anche se il peso della società dell'epoca si faceva ovviamente sentire, per esempio al lemma *flirt* si leggeva: "Amoreggiamento di società elegante e oziosa", ed era chiaro che il giudizio non fosse positivo.

«Bisognerebbe insegnare a scuola a leggere i vocabolari come fossero libri di storia sociale e culturale oltreché linguistica e non semplici liste di parole in ordine alfabetico», dice Cannella. Dal 1993 lo Zingarelli viene aggiornato ogni anno per stare al passo con i tempi veloci che viviamo e mediamente inserisce cinquecento neologismi a edizione, tra letterali e semantici. Le parole della tecnologia invecchiano presto, lo ricordava spesso Umberto Eco. Il *floppy disk* è già sparito, superato e chissà se domani *twitteremo* ancora o se frequenteremo altri social e inventeremo altri gerghi. In realtà è già a partire dal secondo dopoguerra che i mutamenti linguistici si fanno più interessanti: «Gli anni Cinquanta sono stati per l'Italia un periodo di grandi trasformazioni. Da paese agricolo, ci avviavamo a diventare un paese industriale, ponendo le premesse dello sviluppo economico futuro», racconta Cannella. È allora che fanno il loro ingresso molti termini attinenti alle scienze e alle attività tecniche, come *vasodilatatore*, *vasocostrittore* o *ciclomotore*. Nell'edizione del 1959, l'ottava, lo Zingarelli accoglie il *frigorifero*, l'oggetto icona del boom economico. Il frigorifero diventerà in seguito talmente familiare da essere chiamato amichevolmente *frigo* (lemma registrato nella decima edizione del 1970). Insieme alla televisione — inserita nel dizionario sempre in quegli anni — è il simbolo del nuovo benessere. Sono gli anni della prima vertigine dei consumi di massa. A proposito, la parola *boom* è già in un'appendice alla nona edizione del 1965 insieme all'*era atomica*, alla *bustarella* e all'*arrampicatore sociale*. In quello stesso periodo, come effetto della grossa ondata migratoria da Sud a Nord, i lessicografi introducono il termine regionale spregiativo *terrone*, che purtroppo aveva preso piede. Ma sono le parole legate al costume le più affascinanti: l'*autostop*, che dà l'avvio all'era del turismo di massa, o invenzioni come la *dolce vita* e o i *paparazzi* dovute al genio di Fellini, che escono dallo schermo cinematografico per entrare a far parte del parlato. «Vivevamo una fase di grande apertura, testimoniata dal linguaggio molto permeabile rispetto ai forestierismi», dice Cannella. «Il *weekend* per indicare il fine settimana era ormai di uso diffuso, insieme a espressioni come *top secret* o *bestseller* e *design*». Ma riguardo agli anglismi, molto di moda soprattutto sui media, Cannella ci rassicura: «Anche oggi, pur apparendoci moltissimi, rappresentano meno del tre per cento dei centoquarantacinquemila lemmi dell'intero vocabolario». Negli anni Novanta, con la prima rivoluzione tecnologica, arrivano il *network* e il *videogame*. Nel nuovo millennio è la volta del *cancelletto* (#), dell'*analfabetismo digitale* e dei *nativi digitali*, insieme al re dei neologismi, il verbo *googlare*. Non è detto però che nella bottega del lessicografo, confessa Cannella, tutto fili liscio: «A volte intorno a una parola discutiamo molto. *Post-verità*, tra le centinaia di nuove voci dello Zingarelli 2018, ci ha dato filo da torcere. Alla fine abbiamo optato per rimarcare il ruolo di amplificazione della Rete nella diffusione delle false verità». ⊠

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parola che vieni parola che vai

Centoquarantacinquemila. È il numero di lemmi dell'ultimo Zingarelli. Fino al '59 il dizionario era organizzato per "famiglie di parole". È solo con l'ottava edizione che i singoli lemmi, 113mila, vengono catalogati in ordine alfabetico. Dall'edizione del 1994 viene pubblicato ogni anno. Dal 1941 le voci aggiunte sono oltre trentamila, di cui circa diecimila dal 1994 a oggi. Ecco la nostra selezione.

1994
Tangentopoli; buonismo; karaoke; airbag; zapping

1995
Exit poll; malasanità; cliccare; telemarketing

1996
Politicamente corretto; par condicio; Internet

1997
Inciucio; mucca pazza; euro; home page; gratta e vinci

1998
Outing; trash; vegano; mobilità; lesbo; siliconato

1999
Burka; euroscettico; riccometro; masterizzare; Fantacalcio

2000
Viagra; Superenalotto; unione di fatto; rottamazione; bullismo

2001
Coming out; mobbing; mailbox; call center; new economy

2002
Ecomostro; ogm; chattare; ebook; vintage; download

2003
Tobin tax; touch screen; punkabbestia; leopardato

2004
Malpancismo; cococo; veline; blog; gattaro; Tom Tom; outlet

2005
Road map; precarizzazione; Champions League; Ong

2006
Girotondino; neocon; ecoballa; Suv; microfonare

2007
Maxiemendamento; gay pride; quota rosa; reality; Sudoku

2008
Islamofobia; escort; iPod; class action; pizzino; spizzare

2009
Black bloc; tronista; adsl; anime; smartphone; googlare; lettone

2010
Omogenitoriale; nerd; nimby; social network

2011
Archistar; impanicarsi; emo; apericena; perfettino; gollonzo

2012
Milleproroghe; scrauso; fighettismo; biotestamento

2013
Doppiogiochismo; vaiassa; 'ndrina; svalvolare; zerbinaggio

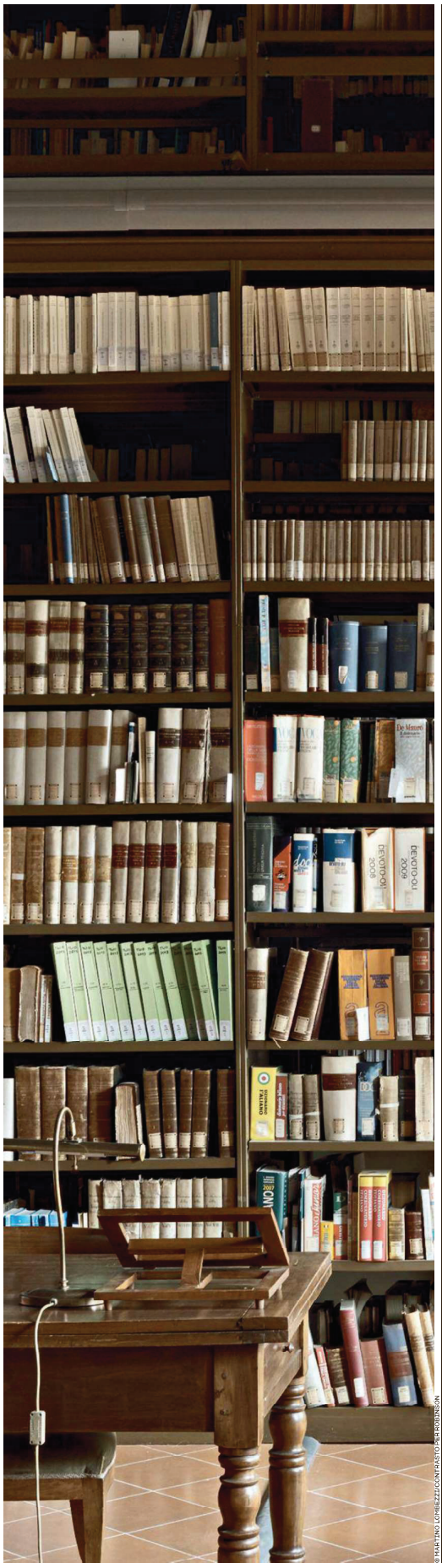
2014
Rottamatore; rosicone; fake; hashtag; bimbominkia; shortino

2015
Porcellum; selfie; svapare; scouting; âgé; guacamole

2016
Jihadista; pentastellato; complottista; smart; cogenitore

2017
Stepchild adoption; bullizzare; curvy; emoji; foreign fighter

2018
Spammare; like; dronista; Brexit; compro oro; hater; influencer



Dieci vocaboli dal nuovo mondo

Da identitarìsmo a movida, da sèntiment a messaggiare, fino a cinepanettone e dàspo: ecco le parole che negli ultimi anni (un periodo caratterizzato da grandi cambiamenti sociali e tecnologici) sono diventate di uso comune Questa è la loro storia, dalle origini fino all'ingresso tra le voci del dizionario

di Mario Cannella

cinepanettóne
Parola entrata nel vocabolario nel 1998, che indica un film di facile comicità destinato alle sale cinematografiche nel periodo natalizio.
È significativo il fatto che il panettone indichi spesso, per antonomasia, il Natale, come per esempio nell'espressione colloquiale e scherzosa *mangiare il panettone*, nata negli anni Ottanta, che significa "riuscire a mantenere un incarico fino a Natale"

hub (pronuncia it. hab)
Chi deve fare un viaggio aereo con più tratte sa che dovrà passare per un *hub*, cioè un aeroporto che fa da scalo di collegamento per numerose destinazioni. Partendo dall'Italia è quasi obbligatorio. La parola inglese, entrata nel vocabolario nel 1998, ha un'interessante etimologia che ne spiega bene la funzione. Infatti in inglese *hub* significa propriamente "mozzo della ruota" e poi, in senso figurato, "fulcro, perno, centro"

movida
La *movida* è nata nella Spagna anticonformista e spregiudicata degli anni Ottanta e sta a indicare l'animata vita notturna, specialmente nelle grandi città. La parola è entrata nel vocabolario nel 2004. Ha la sua origine nel verbo *mover*, che indica "movimento": in realtà i luoghi della *movida* tendono a "muoversi" poco, a essere per lo più gli stessi, per la gioia di chi li frequenta e il disappunto di chi vi abita

messaggiàre
Parola nata al tempo dei telefoni cellulari, quando ci si mandava gli *sms*, messaggi di solo testo. È entrata nel vocabolario nel 2005 ma oggi più che agli *sms* si riferisce all'invio di messaggi tramite l'applicazione WhatsApp, che consente di inviare, oltre al testo, anche foto, video, contenuti sonori. Per questa azione esiste anche il verbo whatsappare, parola ibrida, al momento tenuta in osservazione

phishing (pronuncia it. fiscin(g))
Phishing richiama la parola inglese *fishing*, "pesca" (che indica l'azione del pescare). Ma in questo caso si tratta di una pesca particolarmente pericolosa. *Phishing* è infatti un termine di àmbito internet che indica il tentativo di carpire (pescare), a chi riceve una mail, dati e informazioni personali, come codici di sicurezza, numeri di carta di credito, da utilizzare per truffa. La parola è entrata nel 2007

sèntiment
Se qualcuno leggesse la frase "Qual è oggi il sentiment degli investitori italiani?" potrebbe essere tentato di tradurre *sentiment* con "sentimento". Sbaglierebbe. Si tratta di quello che tecnicamente si definisce un "falso amico" in una lingua rispetto a un'altra. *Sentiment*, entrato nel vocabolario nel 2008, significa "aspettativa", "valutazione". E in tempi economicamente difficili, il *sentiment* ha il suo peso

dàspo
Il *daspo* è un provvedimento nato in àmbito sportivo, che vieta a una persona che ha compiuto azioni violente di assistere ad altre manifestazioni analoghe (la sigla sta per "Divieto di Accedere alle manifestazioni SPOrtive"). È entrata nel vocabolario nel 2013, la sua applicazione si è estesa successivamente ad altri casi, per esempio a turisti indisciplinati o a *writer*, cui viene impedito l'accesso a una città

tanoressìa
Molti di noi hanno amici maniaci dell'abbronzatura, ottenuta con metodi sia naturali (il sole) sia artificiali. Ma quando questa tendenza diventa compulsiva, si parla di *tanoressia*. Si tratta di una parola ibrida, di origine un po' inglese (*tan* "abbronzatura") un po' italiana (*oressia* che significa "senso dell'appetito", e la cui mancanza provoca la più nota *anoressia*). È entrata nel 2013

foodie (pronuncia it. fudi)
Food in inglese significa "cibo". L'argomento è molto presente nei giornali, nei blog e in tv e ha generato numerosi composti, da *fast food* a *slow food*. Nel 2015 è entrata nel vocabolario la parola *foodie* che significa propriamente "buongustaio", analoga all'antico francesismo *gourmet*, ma che nell'uso italiano indica chi è interessato a tutto ciò che riguarda il cibo, dalle materie prime alle ricette, ai ristoranti e altro

identitarìsmo
In un'epoca difficile come la nostra, con contrasti che attengono a civiltà, culture o anche solo mentalità diverse, la consapevolezza delle proprie radici storiche, culturali o religiose ha assunto un peso crescente. *Identitarismo* è una parola entrata nel vocabolario nel 2017 e non casualmente, nell'edizione dello stesso anno, è entrata la parola *disidentità*, che della consapevolezza di quella identità indica l'assenza

Vedi alla voce vocabolario

Stampati su carta o consultabili in Rete, l'elenco dei dizionari è lungo: De Mauro, Treccani, Garzanti, Hoepli, Giunti fino al Devoto-Oli. Ognuno ha una sua caratteristica Come quello che indica solo i termini difficili da scrivere

di Vera Gheno

L'attività di consultazione del vocabolario, che a molti richiamerà gli anni della scuola, andrebbe continuata per tutta la vita, partendo da una semplice constatazione: una lingua di cultura come l'italiano è fatta di centinaia di migliaia di parole; una persona mediamente colta ne conosce "solo" decine di migliaia. Questo significa che è normale incontrare parole sconosciute.

La lessicografia moderna inizia con un prodotto nostrano: la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, pubblicata nel 1612, ne è la capostipite. Quello della Crusca fu il primo dizionario a mettere le parole in ordine alfabetico: un'idea geniale. Nel corso dei secoli, l'arte lessicografica si è raffinata: oggi abbiamo dizionari etimologici (descrivono come e quando è nata una parola), storici (raccontano la storia di una parola dalla sua nascita a oggi), specialistici (coprono un particolare settore della lingua, per esempio l'astronomia o la medicina). I vocabolari di impiego quotidiano sono definiti "dizionari dell'uso". Questi contengono le parole impiegate in un preciso "oggi" (per esempio, nel 2017): è del tutto fisiologico che in una lingua ci siano parole che muoiono (poiché nessuno le usa più) e parole che nascono (definite *neologismi*), i dizionari si aggiorneranno di conseguenza. Un appunto: oggi, le parole da inserire nel dizionario non vengono scelte in base al gusto dei lessicografi, ma secondo criteri statistici; se una parola è molto usata, diffusa in ambiti diversi per un periodo di tempo sufficiente, finirà registrata nel vocabolario, che abbia un significato bello o brutto, che suoni bene o male.

In Italia circolano molti dizionari dell'uso; manca al momento quello dell'Accademia della Crusca, che non ne pubblica dal 1923, anno in cui la quinta edizione viene interrotta (alla parola *ozono*). In questi mesi, in Accademia si parla di un nuovo vocabolario, che al momento è allo stadio di progetto.

Tra gli altri dizionari, ognuno ha i suoi punti di forza e le sue peculiarità: non sono tutti uguali. Ogni vocabolario riporta il significato (o i significati) delle parole, la pronuncia e la categoria grammaticale (sostantivo maschile o femminile, verbo, ecc.). Altri particolari variano a seconda dell'opera consultata.

Apre l'elenco il *Gradit*, *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, a cura di Tullio De Mauro. L'opera cartacea in sei volumi (con annessa versione elettronica)pubblicata dalla Utet è reperibile in molte biblioteche, ma ne esiste una forma ridotta in Rete (*dizionario.internazionale.it*).

Il De Mauro fornisce, per ogni lemma, una *marca d'uso*: una sigla di due lettere che ci dà informazioni su quanto una parola sia impiegata, sulla sua appartenenza a un lessico specialistico o a un dialetto, ecc. Per esempio, FO (*fondamentale*) indica le duemila parole che rappresentano il nucleo più interno della nostra lingua, tra le quali troviamo *cane*, *casa*, *mamma* ecc. Si pensi che il novanta per cento dei nostri discorsi di tutti i giorni è composto solo da queste parole. Le marche d'uso ci possono guidare nella scelta delle parole più adatte a ogni situazione.

In Rete si trova anche il *Vocabolario Treccani* (*www.treccani.it/vocabolario*). Va menzionata la sua particolare celerità nel registrare le parole nuove in una sezione apposita, *Neologismi*. Insomma, su questo vocabolario, prima che su altri, troviamo spesso anche le parole più recenti.

Un altro dizionario, disponibile sia su carta che online, è il *Sabatini-Coletti*. Come di consueto, la versione in Rete è meno completa di quella stampata, ma ci dà comunque molte informazioni; in particolare, fornisce dati sulle *valenze* dei verbi, cioè di quanti elementi abbiano bisogno per essere completi: *lavorare* è monovalente (*io* lavoro); *amare* bivalente (*io* amo *qualcuno*); *donare* trivalente (*io* dono *qualcosa a qualcuno*).

Repubblica propone, sul suo sito web, il *Grande Dizionario Hoepli Italiano* di Aldo Gabrielli (*dizionari.repubblica.it/italiano.php*). Riporta la sillabazione delle parole, nonché utili annotazioni sulle loro forme flesse (i plurali, come *abaco-abachi*, o i femminili, come *ministro-ministra*). All'incirca lo stesso tipo di informazioni si trova sul *Garzanti* (*www.garzantilinguistica.it*).

Come non menzionare, assieme allo *Zingarelli*, anche l'altrettanto mitico *Devoto-Oli*? Fresco di stampa nella sua versione 2018 pubblicata da Le Monnier (disponibile, a pagamento, anche in digitale), raccoglie mille e cinquecento neologismi e tre rubriche di "pronto soccorso linguistico": *Per dirlo in italiano*, che fornisce alternative nostrane alle parole inglesi superflue, *Parole minate*, per evitare gli errori più comuni, e *Questioni di stile*.

Va, infine, ricordato un dizionario decisamente anomalo: il *Dop*, o *Dizionario di Ortografia e Pronunzia* (*dizionario.rai.it*), scritto così, con questa *z* vezzosa, poiché nasce negli anni Cinquanta. Si pone un compito particolare: elencare solo le parole (ma anche nomi geografici e cognomi) che possono dare problemi nello scrivere o nel pronunciarle. Se non siamo sicuri della grafia di *po'* o della pronuncia di *pudìco* (o di *Friùli* e *Nùoro*), il *Dop* ci potrà evitare figuracce.

Varie imprese lessicografiche hanno creato dizionari destinati a bambini e ragazzi; normalmente, hanno un taglio più "amichevole", considerato il pubblico di riferimento, ma non per questo meno scientifico. Per citarne uno particolarmente amato dai giovani lettori, *Il mio primo dizionario. MIOT*, di Giunti. Di grande utilità è l'appendice che contiene, oltre a varie rubriche tra cui una sulle parole dell'informatica e di internet — essenziale per tutti, ma in particolare per i più giovani — tutti i verbi irregolari: uno dei grattacapi che ci portiamo dietro per tutta la vita.

Talvolta i dizionari daranno informazioni divergenti tra di loro: in uno potrà mancare una parola che un altro registra, o si troveranno informazioni etimologiche diverse… i linguisti, per farsi un'idea più completa, spesso consultano più di un vocabolario contemporaneamente. Ma chi è semplicemente interessato a conoscere meglio le parole, basta che ne scelga uno: vi troverà quasi sicuramente tutte le informazioni che cerca. ⊠

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice
Vera Gheno

Nata nel 1975 è una sociolinguista specializzata in Comunicazione, docente universitaria, membro della redazione di consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca, di cui gestisce il profilo Twitter, e traduttrice. Ha scritto *Guida pratica all'italiano scritto (senza diventare grammarnazi)* per Franco Cesati Editore (2016). Il suo ultimo libro è *Social-linguistica* in uscita per Franco Cesati Editore

Tra tutte le parole io scelgo questa

Una scrittrice, un poeta e un giovane autore spiegano il loro vocabolo del cuore

Pupilla

di Valerio Magrelli

Bambolina che luccica
nell'occhio, pupattola di luce:
il nostro sguardo passa
per il suo

Paltoniere

di Chiara Valerio

Deriva dal francese antico e vuol dire accattone, canaglia, cialtrone. Mi piace perché mi ricorda un gioco che facevo con un mio amico quando cercavamo termini desueti per sorprenderci a vicenda. Di quel tempo mi resta questa parola. Così, paltoniere, per me, è anche sinonimo di nostalgia

Parimpari

di Giacomo Mazzariol

I pitagorici definivano l'uno come parimpari perché, sommato a un pari, genera un dispari e, sommato a un dispari, genera un pari. Sono attratto dalle situazioni parimpari, quelle in cui c'è un'armonia degli opposti. Mi piace anche perché mi fa pensare che un momento sei pari e un momento sei dispari

La parola del cuore su Rep.it
Magrelli, Chiara Valerio e Mazzariol hanno scelto la loro parola del cuore. Fotografate la vostra dal vocabolario e mandatela, con una breve motivazione, all'indirizzo fotolettori@repubblica.it Sul prossimo numero di Robinson pubblicheremo alcuni di questi "scatti lessicali"

Dizionario in Rete così torna la Crusca

I nuovi progetti del presidente Marazzini per riprendere una storia sospesa nel 1923

di Fabio Galati

L'ultima parola è stata *ozono*. Nel 1923 la pubblicazione della V edizione del *Vocabolario della Crusca* si è interrotta. Poi il fascismo decise che doveva occuparsene la neonata Accademia d'Italia. È rimasta così sospesa per quasi un secolo una storia iniziata nel 1612, con l'uscita del primo vocabolario della lingua italiana. Ma che ora ripartirà, promette Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca.

Come farete?
«Vogliamo tornare al compito storico della Crusca. La mia idea è quella di iniziare con il vocabolario dell'italiano post unitario, riprendendo dove la V edizione della Crusca si è interrotta. Non più di carta, per forza di cose sarà elettronico e starà in Rete».

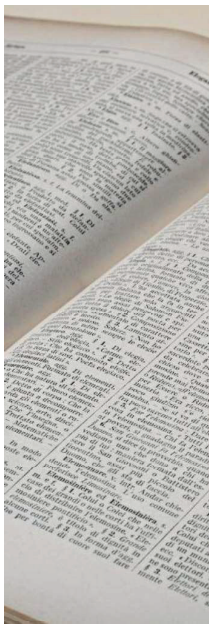
Utilizzerete il lavoro già fatto all'epoca?
«L'idea è usare la digitalizzazione della V Crusca. In più Utet ci ha concesso i diritti di digitalizzazione del Battaglia, un'opera meravigliosa che ha preso quarant'anni di lavoro. Sono ventuno volumi di grande formato, ormai fuori mercato. Nelle case moderne non ci stanno. È un vocabolario ricchissimo che arriva fino al Terzo millennio, soprattutto sul versante della lingua letteraria».

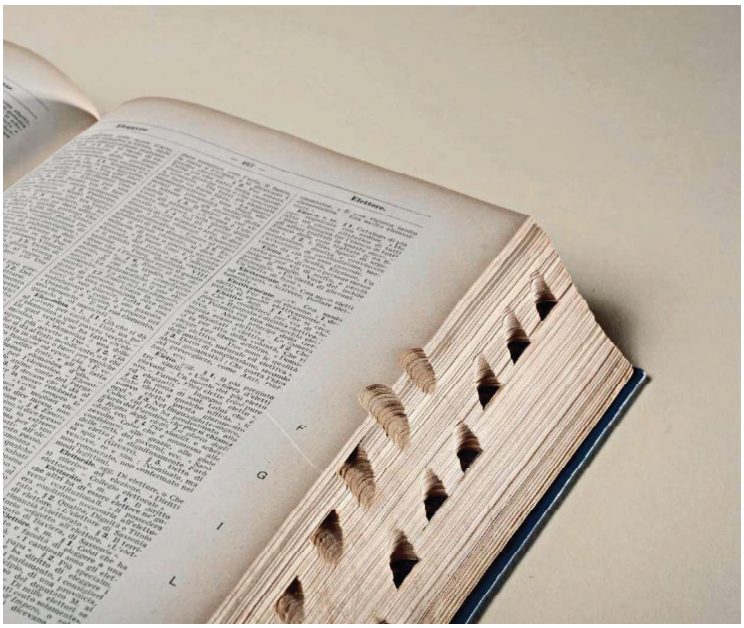
E per l'italiano contemporaneo?
«Aggiungeremo quello che manca. I vocabolari sono sempre carenti sul versante della lingua scientifica. Abbiamo digitalizzato i testi di famosi studiosi, da Fermi a Levi Montalcini. Lavora con noi un gruppo di otto università, ognuna cura un settore di testi che erano ignorati dalla lessicografia precedente e sono importanti per dare l'idea dell'italiano del Novecento e del Terzo millennio. Quindi testi giuridici, testi di dibattiti parlamentari, letteratura per ragazzi, para letteratura (manuali di cucina, ma anche di galateo), fumetti, melodrammi, canzoni, testi radiofonici e televisivi. Tutti questi fiumi dovranno confluire insieme al filone più tradizionale, per esempio il Battaglia. Dovrà essere lo specchio dell'italiano contemporaneo».

Tutti d'accordo sui metodi da usare?
«Stiamo discutendo. Io vorrei attribuire ai testi una rappresentazione qualitativa. Non deve avere la stessa autorevolezza un esempio tratto da un fumetto e quello proveniente da un testo di Amaldi o Fermi. Altri vorrebbero invece evitare questo bollino».

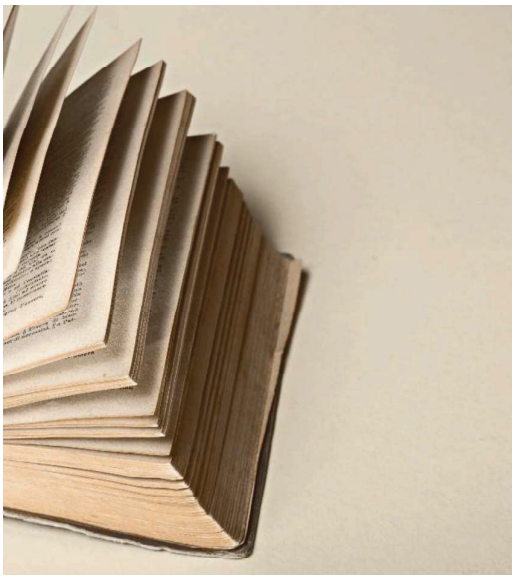
Quando sarà pronto?
«Se uno immaginasse di costruire il vocabolario perfetto l'operazione porterebbe via cinquant'anni. Nulla vieta di realizzarlo, ma vorrei parallelamente creare nel giro di due, tre anni un primo strumento già consultabile dalla Rete». ⊠

© RIPRODUZIONE RISERVATA





© MARTINA UMBRAZZI CONTRASTO PER ROBINSON



Le immagini
Il servizio fotografico di queste pagine è stato realizzato per *Robinson* all'interno dell'Accademia della Crusca di Firenze che ringraziamo per la collaborazione. In questa pagina, dall'alto: *Vocabolario della Lingua italiana*, Volpi; *Dizionario delle Arti e Mestieri*, Griselini; *Vocabolario diamante della lingua italiana*, Rigutini. Nelle pagine precedenti, la sala consultazione della biblioteca dell'Accademia e alcuni dei dizionari storici e moderni consultabili

Quando in casa avevamo il canapè

Accanto ai molti vocaboli nuovi che nascono ci sono quelli che muoiono: perché evocano una tradizione lirica antica o perché indicano oggetti ormai in disuso. Ma c'è chi vuole salvarli dal rischio di estinzione. A partire da "aulente"

di ***Massimo Arcangeli***

Quante parole dell'italiano conosciamo? Circa duemila sono di uso frequentissimo, secondo i calcoli del compianto Tullio De Mauro, e costituiscono il "lessico fondamentale" della nostra lingua; se vi sommiamo 2.500 parole "di alto uso", che anche chi è poco istruito riesce bene o male a capire, potremmo sostenere che la stragrande maggioranza dei parlanti italiani è in grado di comprendere circa 4.500 parole (molte di meno quelle effettivamente usate), che coprono poco più del 95 per cento di tutto quel che normalmente diciamo. Per le persone di media cultura la quota delle parole comprese aumenta di diverse migliaia di unità: alle circa duemila parole di terza fascia, dette "di alta disponibilità" (anch'esse più o meno di uso quotidiano), che possono arrivare a coprire un ulteriore due per cento dei nostri normali discorsi, se ne aggiungono moltissime altre, tra formali o raffinate, precise o specialistiche, gergali o regionali e così via. La dotazione di un parlante molto colto può rasentare le cinquantamila parole. Fra queste anche vocaboli non più in uso.

Come muore una parola, e perché? Si spegne in genere lentamente, dopo una lunga fase di agonia, spesso venendole a mancare il sostegno del referente, astratto o concreto, che le è toccato in sorte di indicare. Cambiano le mode e le tendenze; mutano i costumi, i comportamenti, le abitudini; s'innovano pratiche, tecniche, tecnologie; nuove idee, visioni e percezioni del reale, nuove cognizioni e concezioni del mondo soppiantano le vecchie; le invenzioni ultime arrivate spediscono in soffitta quelle che le hanno precedute; le istituzioni del passato cedono il passo a quelle del presente. Il ricambio lessicale, in una lingua, è conseguenza di tutto questo e di molto altro ancora. A testimoniarlo, nella nostra, i termini di ausilio alla memoria dei classici, in molti casi parte del cospicuo lascito di una tradizione lirica che non ha ancora smesso di parlarci: *aura* e *desio*, *atro* e *periglio*, *ermo* e *romito*.

Oppure, e sono numerosissimi, i vocaboli che fotografano il passato dell'abbigliamento o dell'arredamento, dei mezzi di comunicazione o di trasporto, delle professioni e dei mestieri; della vita quotidiana coi suoi riti, i suoi ritmi, le forme del suo svolgimento, i suoi oggetti di uso comune; dell'immaginario collettivo e delle sue tante manifestazioni, tra reali, mitiche o fantastiche: il *trumeau* e il *canapè*; il *paggio* e lo *staffiere*; il *cembalo scrivano* e il *piccione viaggiatore*; la *ghetta* e la *gorgiera*, la *crinolina* e il *giustacuore*; il *cocchio* e la *biga*, la *corriera* e il *vetturino*; il *pallottoliere* e l'*abbecedario*, il *mangianastri* e il *mangiadischi*; *creso* e *apollo*, la *lonza* e il color *perso*, il *grifone* e il *liocorno*, il *centauro* e l'*arpia*.

Una determinata parola non è però detto si estingua per sempre. Può tornare a rivivere all'improvviso, anche rientrando in circolazione dopo secoli di oblio e perfino numerose volte, carsicamente: s'inabissa e riaffiora, per reimmergersi ancora e andare nuovamente giù e di nuovo ritornare su. Spesso nemmeno muore davvero, non essendo mai davvero vissuta. Vive di una vita sotterranea, nell'attesa di potersi esibire sul palcoscenico del mondo. Come *respingimento*: attestata per la prima volta nel Cinquecento, e di rado nei due secoli seguenti, gode di una certa fortuna fra Otto e Novecento ed esplode, negli anni a cavallo del Terzo millennio, solo coi respingimenti dei migranti alle frontiere.

Quali parole salveresti "per scrivere il futuro"? È la domanda che accompagnò la sesta edizione (2009-2010) di un premio di scrittura bandito dalla Zanichelli. Se una parola è a rischio di estinzione, e sentiamo il bisogno di continuare a tramandarla, potremmo volerla salvare perché ne avvertiamo ancora la rilevanza, o perché siamo consapevoli che la forza di una lingua passa anche per la stratificazione del suo patrimonio lessicale e per l'eleganza, la grazia, la raffinatezza di tanti suoi preziosi vocaboli, sebbene poco comuni: *blaterare* o *rilucere*, *stentoreo* o *tracotante*, *morigerato* o *cupidigia*, *degnazione* o *verecondia*. Le dieci parole più votate fra le duecento allora selezionate dalla redazione dello Zingarelli furono, nell'ordine: *zotico*, *uggioso*, *artefice*, *oblio*, *abominio*, *arduo*, *duttile*, *ameno*, *bislacco*, *ciarpame*. Tra le motivazioni addotte dai partecipanti per queste e molte altre, oltre al loro potere di evocazione di versi e prose letterarie, ambienti e atmosfere culturali: l'insostituibilità, l'unicità, la perfezione delle prescelte; la loro dolcezza, corporeità, musicalità, lucentezza; la loro capacità di ravvivare ricordi personali (la tenerezza delle nenie infantili e i primi amori adolescenziali, i motivetti che cantavamo da giovani, i fumetti che leggevamo o i film che vedevamo, il radicamento nella sapidità popolare e sanguigna di paesaggi d'altri tempi).

Denominatore comune della preferenza accordata all'uno o all'altro termine fu la sorprendente consapevolezza degli utenti del valore magico del lessico, della sua capacità di schiudere orizzonti da mozzare il fiato, delle infinite personalità accolte al suo interno. Fra i commenti più belli quest'omaggio alla lingua come atto gratuito, a difesa di *aulente*: "Parola dal suono così dolcemente evocativo che meriterebbe di essere salvata anche se non significasse nulla...".

Protervia, *decoro* o *sussiego*, difficilmente sostituibili con sinonimi che calzino a pennello, sono altre fra le tante parole "da salvare". Le loro identità verbali lavorano per la causa delle sfumature e delle differenze, si ergono a baluardo di una varietà che non si lascia intimorire né dalle minacce dell'omologazione né dalle pretese di chi vorrebbe sbiadire o rendere incolore il mondo, cancellarne il caleidoscopio di valori, sensibilità e facoltà di scelta sotto una misera passata di vernice. Si prenda *corrivo*. È spesso abbinato a *stile*, ed è allora sinonimo di *superficiale* o *banale*, ma la facilità negativa di chi parla, scrive o pensa in modo corrivo è altra cosa se applicata all'idea che lasciamo correre, distratti e un po' colpevoli, quando dovremmo invece intervenire: se siamo corrivi verso i nostri figli dimostriamo nei loro confronti un'eccessiva *tolleranza*, *cedevolezza*, *condiscendenza*. Un terzo significato di *corrivo*, più o meno letterario e assai prossimo al secondo, emerge da espressioni come *corrivo a credere*, *a giudicare*, *ad assecondare un bisogno*; qui si afferma, di una persona *corriva*, che è troppo *incline*, *portata*, *propensa* a lasciarsi prendere dall'impulsività, dall'imprudenza o dall'avventatezza.

Le parole che rischiano di scomparire sono state contrassegnate nello Zingarelli dal fiore delle carte. Si è aggiunto al segno di quadri, che accompagna le parole dell'italiano fondamentale. Se ai fiori e ai quadri si affiancassero i segni di picche e di cuori potremmo iniettare nel dizionario un pizzico di senso civico: picche per marcare le parole dell'odio, scritte o pronunciate nei confronti di categorie di persone discriminate (dai neri ai gay); cuori per le parole speciali degli affetti, dei sentimenti più intimi o riposti. ⊠

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore
Massimo Arcangeli

Nato a Roma nel 1960, è linguista, sociologo della comunicazione, critico letterario e scrittore. Insegna linguistica italiana all'Università di Cagliari ed è autore di saggi e articoli scientifici e divulgativi. Tra i suoi ultimi libri *La solitudine del punto esclamativo* (Il Saggiatore, 2017) e *Faccia da social. Nazi, webeti, pornogastrici e altre specie su Facebook* (Castelvecchi, 2017)